

Introduzione

Quando parliamo di ruolo paterno non sempre abbiamo chiaro il peso e la centralità di questa funzione.

Siamo spesso spinti da continue sollecitazioni della vita quotidiana, immersi tra impegni e problemi, tanto che spesso siamo portati a dare valore ad aspetti che ci permettono di risolvere più facilmente le *empasse* della quotidianità, perdendo il senso delle azioni stesse e del nostro affaccendarci nel tentativo di far quadrare i progetti del nostro esistere quotidiano.

In questo lavoro non voglio solo descrivere l'importanza e la centralità del ruolo del padre, ma, anche ripercorrendo le varie fasi evolutive dei figli, arrivare a capire come essere un "buon padre". Desidero dare indicazioni che aiutino chi legge per entrare nell'ottica di cosa significa essere padre e come relazionarsi con i propri figli nella maniera più efficace possibile.

Il ruolo della figura materna, è stato più volte delineato e sembra che questa figura già sia in possesso di certezze ed è maggiormente ancorata ad una cultura condivisa legata a dinamiche di accudimento, affettive e di sostegno, di scambi

emotivi e comunicativi ritenuti validi da tutti, soprattutto nei primi mesi di vita, ritenuti rilevanti ai fini di una sana crescita fisica e psicologica del bambino.

Il figura paterna, invece, ha in generale nella letteratura psicologica, pedagogica e antropologica, un punto di vista del ri-conoscimento meno condiviso del suo ruolo e arranca nel trovare il suo spazio sia all'interno della propria famiglia che soprattutto nei riguardi di se stesso.

Nella prima fase di vita il bambino instaura una relazione madre- figlio in cui non esiste conflitto, il padre è ancora per il neonato una figura periferica della quale di lui si racconta. Per il piccolo in questo periodo c'è ancora assenza di angoscia, non c'è deprivazione e le "regole" sono marginali.

Ciò nonostante, la figura del padre è importantissima per lo sviluppo psicologico, sociologico, e sessuale dei figli.

E' stato provato sia a livello psicologico, che antropologico, quanto la figura del padre non sia poi tanto "marginale", e che figli, maschi e femmine, sono fortemente influenzati dal genitore e non possono farne a meno.

Osserviamo come una stretta e intima relazione con il papà va ad arricchire il mondo del bambino, lo aiuta e lo sostiene nel cammino verso l'indipendenza e l'autonomia. Per i piccoli è fondamentale l'attenzione che il papà ha nei loro confronti, così come è fondamentale avere la sua stima. I bambini osservano molto i genitori e spesso cercano di imitarli.

In questo processo la femminuccia si atteggia in maniera divertente cercando di imitare la madre allo scopo di “conquistare” il padre, mentre il maschietto cerca in tutti i modi di essere il campione agli occhi del padre, imitandone i gesti da adulto.

Senza cercare di entrare troppo in discorsi psicologici, dobbiamo però parlare dei risultati ottenuti dai numerosi studi, dai quali è emerso che i bambini cresciuti con i padri accanto, in particolare quelli che hanno avuto un rapporto di *intima confidenza* e di *rispetto* vicendevole, sono più sani, più felici e più produttivi. I padri che si sono resi disponibili alle esigenze dei propri figli, soprattutto in età adolescenziale, contribuiscono a sviluppare in questi ultimi una preziosa **autostima** e una forte consapevolezza, rendendoli capaci di aumentare le personali difese verso gli eventi negativi che spesso incontriamo nella vita.

Anche Freud nei suoi scritti parla del rapporto padre-figlio nell'*Introduzione alla psicanalisi* e nell'*Interpretazione dei sogni*, definendolo come insieme strutturato di affetti che vanno dall'amore all'ostilità, che il bambino nutre verso i genitori.

Secondo la teoria freudiana, Il bambino desidera avere tutto per sé il genitore di sesso opposto e al tempo stesso la morte del genitore di ugual sesso. In questo il bambino è incoraggiato dal genitore, poiché l'adulto non si sottrae mai all'affetto e all'amore che il piccolo nutre verso di lui. Questo scambio di affetti, che si sviluppa in maniera naturale, però può portare il bambino a conseguenze molto gravi che si possono ripercuotere in tutta la sua futura vita. Non bisogna trascurare che molte volte sono i genitori stessi ad incoraggiare nel bambino il risveglio dell'atteggiamento edipico, abbandonandosi loro stessi all'attrazione sessuale, e nel caso che vi sia più di un figlio, antepoendo in modo evidente al proprio affetto il padre la figlioletta e la madre il figlio.

Durante il processo evolutivo del figlio il padre deve essere in grado di proseguire nella sua funzione di limite e di contenimento in modo deciso e netto ma pur tuttavia mantenendo un livello di vicinanza adeguato tale da far sentire la passione della funzione e l'affetto che la caratterizza.

Bisogna che il padre lavori adeguatamente con il figlio al fine di raggiungere un confronto leale di scambio che li leghi in un patto intergenerazionale. E per far ciò, c'è bisogno di vigore, ascolto, certezze ma anche di umiltà e soprattutto vicinanza e comunicazione.

il padre si allontana dagli antichi fantasmi dell'autoritarismo diventando molte volte una figura amicale per i figli. Proprio queste nuove figure genitoriali crescono nuovi figli modellati da precoci richieste materne sul piano dell'autonomia e delle prestazioni, figli assai poco conformati in relazione ad un principio di autorità, sicuramente poco inclini ad accettare le norme costituite, le opinioni e l'operato stesso dei genitori. Tutto ciò produce una contrapposizione generazionale più esplicita, ma che espone anche le nuove generazioni ad un bisogno di protezione che si traduce molto spesso in una ricerca di rassicurazione attraverso il successo economico e nel perseguimento di obiettivi socialmente riconosciuti.

In definitiva, il contraccolpo delle trasformazioni socio-culturali della figura paterna da un lato espone l'uomo ad una rivisitazione profonda dei canoni della propria identità e dall'altro rischia di imporgli un radicale allontanamento dai fantasmi dell'autoritarismo degli antichi padri attraverso la

totale rinuncia a qualsiasi tratto di autorevolezza. Sembra che il padre debba trovare un nuovo modo di svolgere il proprio ruolo attraverso la possibilità di rappresentare anche quella funzione di limite che, senza risvegliare le ombre del padre-tiranno, possa costituirsi come elemento che orienti e protegga la crescita dei figli.

“E’ davvero un buon padre quello che conosce suo figlio.”

(W. Shakespeare)

1. Le origini evolutive della figura paterna

Volendo trattare secondo l'aspetto evuzionistico, come naturalmente potrebbe essersi sviluppato il carattere della paternità, attraverso un processo di selezione naturale, è possibile osservare come le caratteristiche maschili avrebbero seguito due direzioni di sviluppo:

1. una parte di esse sono state selezionate in quanto come caratteristiche premiano maggiormente la socialità rispetto all'aggressività.
2. Contestualmente anche una quota di aggressività è stata approvata dalla selezione naturale, perché volta alla protezione e a liberare il rapporto madre-bambino dal suo carico di angoscia.

L'evoluzione quindi secondo tale teoria avrebbe premiato i maschi più capaci di attaccamento alle femmine e di accudire i cuccioli. Questo cambiamento ha però riguardato solo le ultime centinaia di migliaia di anni. Il ruolo materno invece, grazie alle origini naturali, è lo stesso da milioni di anni.

La paternità è quindi un carattere che si sta evolvendo di recente, è posteriore rispetto alla maternità, dunque è più fragile, e ha bisogno di basi culturali più solide.

Per queste ragioni, l'aumento dei comportamenti maschili violenti va letto come espressione di una cultura inadeguata, che non riesce a dare stabilità e armonia alle caratteristiche maschili e paterne. Rappresenta cioè una crisi della modernità che riguarda soprattutto culture come la nostra, che hanno abbandonato i ruoli tradizionali. Non così nelle culture appunto tradizionali, che mantengono ad esempio il ruolo della couvade¹. La sfida della modernità è quella di riuscire a trovare nuovi rituali che si adattino ai tempi e alla cultura attuale.

¹ Antica usanza consistente nella simulazione delle doglie da parte del padre. Nato come rito di compartecipazione dell'uomo al dolore della donna, è divenuto poi un simbolo dell'autorità patriarcale.

2. Il ruolo del padre negli approcci psicodinamici

L'attitudine e la capacità di socializzare del bambino iniziano all'interno della famiglia. Il primo punto riguarda le potenzialità che i genitori hanno nell'influenzare i figli e sviluppare al meglio la loro capacità di socializzare. Potenzialmente, padri e madri, sono capaci allo stesso modo, di offrire stimoli e di rispondere ai segnali del bambino, in maniera tale da poter contribuire al loro sviluppo sociale.

Ciò significa che la figura paterna è valida quanto quella materna, ma una diversa partecipazione e comportamento, può determinare differenti effetti sulla capacità del bambino di rapportarsi ad altre persone. Sembra, da quanto risulta dagli studi effettuati e dalle ricerche, che i bambini di padri più presenti e meno autoritari, dimostrano generalmente maggiori capacità di adattamento anche a persone estranee, e si dimostrano più favorevoli al contatto fisico, all'essere presi in braccio, e partecipano con maggior entusiasmo ai giochi.

Stessa cosa avviene nelle famiglie in cui si alternano tra i genitori le responsabilità e le cure del bambino.

Attraverso alcuni studi, tra cui quelli di Luis Stolz, si è dimostrato come un bambino che ha una presenza significativa del padre nei suoi primi anni di vita, dimostrerà in seguito una maggior sicurezza di sé, un carattere maggiormente estroverso e avrà un numero maggiore di amici.

Sarà la psicoanalisi freudiana a rivalutare il ruolo paterno, riconsiderato in modo più completo e ne saranno poi mostrate le profonde funzioni rispetto allo sviluppo psichico dei figli, fin dalle epoche precoci della loro vita.

Il padre in senso psicoanalitico è considerato, a livello mitico-simbolico, come il padre dell'*orda* primitiva che interdice l'endogamia² e, a livello reale, come padre effettivo che interdice l'incesto nel complesso di Edipo.

Per queste ragioni è possibile affermare che al padre spetta il delicato compito di inserirsi nella diade madre-figlio, in modo da spingere il bambino a passare dalla logica del bisogno a quella del desiderio, da un ruolo passivo ad uno attivo. Questo è un elemento decisivo per l'emancipazione del piccolo e per l'esito dello sviluppo della sua psiche.

² Usanza di contrarre matrimonio tra appartenenti allo stesso gruppo sociale (casta, clan, famiglia).

In effetti con lo sviluppo psichico i figli iniziano ad interagire in maniera differente con il padre. I maschietti seguono tappe evolutive diverse rispetto a quelle delle bimbe e il papà, di conseguenza, è chiamato ad assumere un ruolo differente. Durante quello che viene definito come il *periodo edipico* la femminuccia vedrà il padre come il principe dei suoi sogni e cercherà di essere importante per lui facendosi bella, imitando la mamma ed entrando in competizione con lei. Questa competizione metterà la figlia contro la madre, accendendo una forte rivalità. Per questo è importante che il papà, in questa fase, partecipi alla crescita della figlia e la aiuti a gettare le basi per l'affermazione di un'immagine positiva di sé, che sarà fondamentale nella vita adulta.

Il figlio maschio si rivolgerà invece al papà in un modo diverso dalla femmina. Egli chiederà di *confrontarsi* con lui per attirare l'interesse della madre.

In questo caso, il papà, dovrà puntare sul *dialogo*, ma soprattutto saranno fondamentali le sue risposte, che condizioneranno il corretto sviluppo psichico del figlio.

Secondo la teoria Freudiana, esiste una fase di sviluppo (tra i 3/6 anni) in cui il bambino s'innamora del genitore del sesso

opposto; con innamoramento si vuole intendere il desiderio di possesso in maniera esclusiva (ci s'innamora del genitore di sesso opposto) e ciò implica che il genitore dello stesso sesso sia visto come un nemico per bambino che si accorge dell'attrazione esistente e del rapporto particolare che esiste tra i due genitori. Se il genitore "nemico" capisse che il bambino vorrebbe eliminarlo, allora si creerebbe una sorta di desiderio di vendetta da parte del genitore nei confronti del figlio:

- per i maschi la punizione consiste nella castrazione, mentre per le femmine si crede che la madre abbia già punito la bambina castrandola da piccola.
- Per superare il complesso di Edipo si crea una parte di personalità che diventa il Super-io: il bambino imita i genitori cosicché faccia suoi il loro modo di vivere e i loro valori per poter arrivare alla parità col genitore dello stesso sesso.

Il Super-io descritto da Freud è una coscienza particolare, che non segue la concezione cristiana di coscienza come morale che Dio ha scritto.

Il complesso di Edipo è la forgiatura della personalità dell'individuo.

Importante è il modo in cui si riesce ad uscire da questa fase dello sviluppo psico- sessuale, anche perché sarà determinante il modo di affrontare la vita da adulti:

- rapporto con se stessi,
- nevrosi,
- punti deboli,
- differenze psicologiche.

In pratica questa è la chiave di volta dei problemi del futuro adulto.

Anche lo scontro intergenerazionale padre- figlio non è negativo, perché significa venire a conoscenza delle proprie capacità e si mettono a punto i propri meccanismi; come ad esempio il non riuscire a pensare di vivere senza i genitori nonostante gli scontri, perché attraverso questi conosco me stesso e ciò perché gli altri servono per specchiarmi.

Nelle origini mitologiche, il concetto psicoanalitico del “complesso di Edipo”, rappresenta la comparsa del padre come la proibizione dell’incesto (S. Freud,1913), che terminata e superata tale fase, il complesso verrà censurato nell’inconscio dell’individuo e interiorizzato.

Secondo Un'analisi psicologica riferita allo sviluppo psichico del bambino la funzione della figura paterna che rompe il sodalizio madre-bambino è più che altro rivolta ad un passaggio evolutivo che si realizza nel distogliere il bambino da un vissuto di totale e continua disponibilità della figura materna. Uno stato mentale che prende origine dall'allattamento e che se non trovasse nel padre un'esperienza di limite renderebbe un figlio poco adatto a vivere in una realtà che prevede inevitabilmente rinunce,attese e frustrazioni.

Secondo la visione freudiana il padre dà il via alla formazione del Super-Io nel figlio, perciò a lui spetta il compito di rendere il figlio capace di far parte di una comunità più ampia, essendo il rappresentante del sistema di direttive sociali.

Mentre secondo la visione junghiana, i termini padre e madre rimandano al livello mitico e simbolico, discendendo dai rapporti mistico-religiosi tra l'uomo e Dio. Ma il ruolo del padre è sempre quello ambivalente di colui che guasta l'armonia madre-figlio, ma contemporaneamente è proprio questo a permettere l'emancipazione del figlio, e quindi c'è da un lato rabbia per la separazione dalla madre, e dall'altro gratificazione verso il padre che ha così reso possibile l'emancipazione del giovane.

3. Maschile e femminile: una lettura in chiave di genere

Nella cultura orientale, femminile e maschile corrispondono a due energie contrapposte ma complementari (*yin* e *yang*). Secondo questo principio è necessaria la collaborazione perchè la vita sia armoniosa ed equilibrata. Ciò sta a significare che il bambino ha bisogno di entrambi i modelli di riferimento.

Gli studiosi dibattono tuttora sull'origine biologica o culturale delle differenze di genere, ma è un dato di fatto che tali differenze esistono, e i ruoli genitoriali non possono essere totalmente intercambiabili.

La crisi del ruolo paterno tradizionale ha spinto gli uomini di oggi in diverse direzioni, alcune sbagliate, come il voler costituire una diade padre-bambino contrapposta a quella madre-bambino, o peggio voler sostituire quest'ultima in toto.

Volendo descrivere meglio le funzioni della figura paterna e di come esse incidano nello sviluppo della prole, è bene iniziare il discorso evidenziando ciò che succede quando *manca la funzione paterna* nei riguardi del bambino; sia se ciò accada per incapacità del padre che per “indisponibilità” da parte della madre a tradurre al bambino gli *input* che provengono dalla funzione paterna. In questo caso parliamo delle “colpe dei

padri”, che si possono raggruppare in due gruppi: mancanza di negatività, e mancanza di positività.

Questi punti vanno meglio approfonditi proprio per cercare di capire cosa li provoca e come gestirli.

MANCANZA DI NEGATIVITÀ

La negatività del padre si attiva soprattutto nei primissimi anni di vita del bambino, ed è diretta ad impedire al figlio di rimanere fuso con la madre.

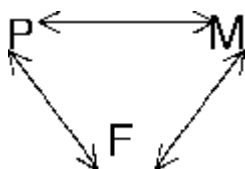
Per capire meglio la questione possiamo dire che alla negatività paterna si possono mettere in evidenza tutti quegli eventi che obbligano il bambino ai primi indispensabili distacchi come l’uscire dal ventre materno, i primi passi, l’uso del linguaggio per esprimere i bisogni ecc.

Volendo riportare un esempio di questo tipo, il Fornari cita il sogno di una donna incinta: “Ero in un labirinto e volevo uscirne, ma un toro infuriato mi bloccava la strada, interveniva una figura forte che lottava col toro e mi apriva il passaggio per uscire”.

Questo sogno, particolare, ci fa capire come un padre obbliga la madre a far nascere il figlio vincendo la paura della separazione

e il senso di colpa della madre per doversi staccare dal bimbo. Un atto che viene vissuto dalla donna come infanticidio. Sono due sentimenti che coesistono nella psiche della donna incinta e che sono spesso alla base dei temi depressivi o persecutori nei casi di depressione *post-partum*.

Rappresentiamo questa situazione in maniera schematica nell'immagine, in cui viene fuori uno schema a triangolo i cui vertici sono rappresentati da madre (M), padre (P), figlio (F).



Lo schema qui sopra riportato mostra i rapporti che legano i tre elementi ai vertici del triangolo. Una particolarità sta nel fatto che i rapporti diretti sono quelli: marito- moglie e madre- figlio, mentre il padre non è in rapporto diretto con il figlio, ma solo in modo mediato dalla madre.

E' la madre ad essere in comunicazione diretta con il figlio, sia pure con un linguaggio "materno" (sorrisi, carezze, ecc.).

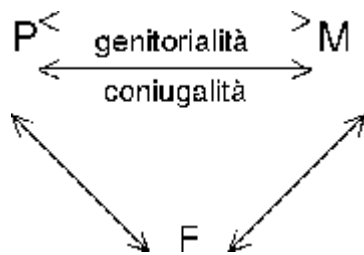
Questa situazione naturale ci mostra come se la funzione paterna viene a mancare per qualche ragione insita nella situazione stessa, rimane presente solo la fusione psichica tra madre e figlio.

MANCANZA DI POSITIVITÀ

Crescendo, man mano che la personalità del bambino si va formando ed il suo Io diventa più saldo, la figura del padre acquista maggiore significato, il significato del triangolo edipico va letto in modo diverso.

La “forza” della coppia coniugale e genitoriale arriva ad imporsi rispetto al figlio come una determinante salda di regole, principi e contenuti affettivi da una parte e dall'altra come un modello di coppia coniugale che si ama reciprocamente e che separatamente amano il figlio in modo diverso.

Nasce in questo periodo un sentimento di frustrazione dovuto al fatto che il bambino si sente escluso dalla coppia coniugale, anche se amato, e ciò lo obbliga ad elaborare e risolvere la propria solitudine al di fuori della coppia genitoriale.



In questo caso (come appare anche nello schema sopra riportato), il rapporto padre- figlio è più diretto, anche se il riconoscimento del ruolo paterno deve comunque sempre venire anche dalla madre.

I genitori devono rappresentare agli occhi del figlio un modello di coppia coniugale che si ama reciprocamente, mentre ognuno, nello stesso tempo, ama il figlio in modo diverso.

Ciò serve per spingere il figlio a sentirsi “il terzo” escluso della coppia coniugale, amato, ma costretto a “organizzare la propria solitudine”, al di fuori della coppia dei genitori.

In questo contesto, per essere capace di portare a termine le sue funzioni nello svolgersi del processo evolutivo, il padre deve essere in grado di accompagnare il figlio, continuando la sua opera di delusione-interdizione, in modo “muscoloso”, ma “appassionato”, cioè restando emotivamente vicino al figlio, in

una “opposizione solidale”; finché il figlio raggiunga la “sicurezza ontologica del padre”.

Deve saper costruire coi figli un “patto intergenerazionale” in cui egli insegna al figlio ciò che ha imparato e ritrovi nel figlio gli aspetti creativi che questi possiede. Un aiuto che il genitore da al figlio condividendo con lui cose che gli appartengono e che erano solo sue. Ciò che è importante in questa fase, non è tanto il padre, ma la coppia padre-figlio che si forma, o no, e come interagisce.

Il padre col tempo deve progressivamente sapersene andare. Deve cioè allontanarsi dal figlio. Nella conflittualità che si sviluppa tra i due e che cresce, deve essere anche del padre l’iniziativa di interrompere il conflitto, quando non ha più ragione di essere. Egli con la sua decisione di eliminare il conflitto con il figlio, trasforma il rapporto, non è più padre ma amico.

Si possono incontrare, nelle più diverse situazioni psicopatologiche, casi di padri che non vogliono crescere e a volte non vogliono che il figlio cresca più di loro; padri “solo vecchi” *schiaccianti* o individualità creative del figlio; “padri vagina” capaci soltanto di incapsulare il figlio in una asfissiante protezione. Oggi parliamo di padri “grigi”: questi esistono ma,

non sanno aiutare il figlio in modo efficace. Perché non sanno instaurare con lui una “alleanza intergenerazionale” con la capacità di esercitare una “opposizione solidale” giusta e benevola; sono senza passionalità, rassegnati a subire sia la moglie che i figli come “peso dell’esistenza”. Essi considerano la loro passività un dato del destino e non un loro atteggiamento.

La via giusta per trovare equilibrio all’interno dei rapporti tra genitori e figli (ma anche tra i coniugi), è quella di riuscire a costituire una triade, che viene vista come il modello familiare più funzionale per lo sviluppo del bambino.

4. Essere padre e sentirsi padre

Alla luce di quanto detto sin'ora, la figura paterna può quindi essere ripensata come una figura che valorizza le diversità di cui è portatrice nei confronti delle istanze materne.

Innanzitutto è importante che il padre riesca a costruirsi un proprio spazio mentale in cui far entrare il figlio già dal momento della gravidanza.

Di fatto il padre partecipa alla nascita del figlio in modo indiretto in quanto il tutto avviene al di fuori di lui. Ciò si può facilmente intuire dal fatto che: la gravidanza, il parto, addirittura la conoscenza dello stato gravidico e la comunicazione dell'evento sono "poteri" gestiti dalla mamma, ed è lei che decide come e quando dividerli con il proprio partner.

Il padre possiamo affermare che "assiste" alla gravidanza, constata che le attenzioni emotive della compagna sono ora rivolte prevalentemente al piccolo dentro di lei, vissuto come un'altra presenza e, dopo il parto, l'uomo ancora vive un ruolo da "spettatore" di fronte alla formazione della nuova coppia madre- figlio.

L'accoglimento del bimbo nel grembo materno, l'allattamento, fanno del padre una figura in secondo piano, che non vive direttamente il rapporto con il figlio, ma ad esso si riferisce l'agito del piccolo e i suoi progressi.

Tuttavia possiamo affermare come la gravidanza non sia una esclusiva della donna, bensì sono le coppie a portare avanti la gestazione, perché è proprio dalla gravidanza, che s'instaurano diversi equilibri all'interno della coppia.

In questa fase il comportamento maschile si differenzia nelle diverse società e culture.

Ad esempio in certe società primitive, quando arriva il momento di partorire, gli uomini si avvicinano al letto con un rituale che simula le doglie, in modo di ingannare gli spiriti maligni che così esprimono la loro negatività, sulla finta madre, evitando che possano nuocere alla madre vera.

Anche nella fase dell'allattamento, che ribadisce ancor di più l'attaccamento tra la madre e il suo bambino, il padre deve essere in grado di ritagliarsi un ruolo nelle funzioni di protezione e assistenza.

Le difficoltà che si incontrano quando parliamo del ruolo paterno dipendono molto spesso da particolari condizioni

evolutive della specie umana. Il cucciolo dell'uomo nasce infatti immaturo, in maniera traumatica, e la sua gestazione continua nelle braccia della madre. Questo provoca:

- un forte livello di angoscia durante il parto e nel primo periodo di sviluppo, sia da parte dei genitori che del bambino;
- una maggiore responsabilizzazione dei genitori, che ha favorito la monogamia e la famiglia;
- una relazione molto profonda tra madre e bambino, che ha conseguenze psicologiche particolari;

Attraverso il suo ruolo di difensore della famiglia, di cacciatore e guerriero, il padre ha spostato parte dell'angoscia del rapporto familiare all'esterno, verso le prede e i nemici. Il padre ha inoltre assume il ruolo di figura di riferimento per il bambino, spingendolo a staccarsi dall'incantamento psicologico creato dal rapporto con la madre, e caratterizzato da una relazione di profondo innamoramento a scopo protettivo che dura tutta la vita.

Questa illusione di onnipotenza infantile domina i pensieri del bambino fino all'età dell'adolescenza, attenuandosi molto lentamente, solo sotto l'influsso di altri desideri legati alla

curiosità per il mondo esterno, alla socialità, al desiderio di indipendenza.

Il ruolo del padre è quindi fondamentale proprio nella fase di passaggio dall'infanzia all'età adulta. Cioè il momento più delicato che vive il rapporto padre-figlio è proprio il periodo dell'adolescenza. In questa fase spesso nascono conflitti tra padre e madre. Chi non ha un padre può cercare anche figure sostitutive, ma comunque in grado di strapparli dalla madre e traghettarli verso la realtà. L'alternativa è la follia o la passività pavida e regressiva.

Se naturalmente la nascita del bambino ha per forza di cose bisogno della regia materna, l'adolescenza, che potremmo definire una "nuova nascita", quella sociale, ha bisogno di una regia culturale e paterna. Il padre può rappresentare un riferimento per come affronta la vita in maniera risoluta, sicura e paziente.

Oggi giorno, in occidente, molti uomini sono colpiti dalla "sindrome della covata". Così la definì W. H. Treathowan, psichiatra inglese. Una sindrome che si manifesta attraverso una serie di sintomi fisici e psicologici molto simili a quelli delle donne in gravidanza. Sintomi, o altri comportamenti, che possono scaturire a causa di svariati fattori; quali:

- senso di nervosismo,
- agitazione nei confronti della propria compagna,
- sostegno alla gestante,
- per ottenere quelle attenzioni che ricevevano prima che la donna fosse concentrata sulla propria gravidanza.

Una volta nato il bambino, la figura paterna, ritenuta inizialmente secondaria alla coppia madre- figlio, sarà in seguito colei alla quale il piccolo si rivolgerà per abbandonare il forte legame con la mamma, e rappresenterà in futuro “tutti gli altri” con cui il bambino nel tempo dovrà confrontarsi.

Proprio il padre è una figura basilare per il figlio, perché oltre a donargli la vita fornisce al piccolo anche un buon motivo per vivere.

Il padre rappresenta la possibilità del nuovo essere che si presenta al mondo di farsi ascoltare, di creare per lui ed insieme con lui, il “racconto” della vita del figlio, che, all’inizio, insieme con la mamma hanno iniziato un cammino simbiotico. Sarà il padre ad avere il compito di dover sostenere il cambiamento, che favorirà il distacco e con esso crescerà anche il senso di sé, cioè si andrà a formare l’identità del bambino che

imparerà senza troppa paura ed insicurezza ad uscire, ma anche a tornare verso la mamma.

L'essere padre è un riconoscimento da parte dell'uomo che viene investito di funzioni e responsabilità. Il sentirsi padre è invece la percezione emotiva della paternità, è la capacità di costruirsi un'immagine accanto al proprio bambino.

Per queste ragioni, è necessario che il padre sia attivamente presente fin dalle prime fasi di vita del piccolo. Anche la madre dovrebbe essere in grado di favorire questa presenza, facendosi ogni tanto da parte.

In quest'ottica rientrano anche i nuovi approcci al parto realizzati dalle *equipe* ostetriche degli ospedali, che favoriscono il coinvolgimento del padre in tutte le fasi, dal travaglio alla nascita.

Il padre ha così la possibilità di divenire anche lui una figura di attaccamento. Il sentirsi padre è anche essere e sentirsi legato all'opportunità di interagire, anche fisicamente, con il bambino in tempi precoci.

Si cerca cioè di coinvolgere immediatamente e in maniera sempre più diretta il padre alla vita dei figli.

Stiamo assistendo quindi alla nascita di un nuovo modello di famiglia caratterizzato da un rapporto paritario con il partner e un legame più intimo e profondo con i figli. Ed è un cambiamento importante nel ruolo del padre rispetto alla tradizione, anche se nella cultura e nella legislazione il riconoscimento sembra procedere con molta lentezza.

Sulla scia del mutato clima culturale, sia a livello scientifico che quotidiano, i recenti studi delineano un nuovo modello di padre, presente nella scena familiare, coinvolto e partecipe alla nascita del figlio, emotivamente implicato nel suo rapporto con il bambino.

I nuovi padri sono più attenti ai problemi educativi. Possono apparire più tolleranti e permissivi, emotivamente più fragili e insicuri, ma con maggiori capacità relazionali.

Nelle prime fasi di vita del bambino, i padri si occupano maggiormente delle cure, e questo sembra aumentare la fiducia del piccolo.

Successivamente, i padri adottano uno stile diverso, interagendo maggiormente con i primogeniti maschi, diventando compagno di giochi. Questo risulta decisivo per lo sviluppo della

competenza intellettuale e della creatività, nonché dell'autostima.

L'approccio che Vigotskij dà allo sviluppo e al ruolo della cultura nella costruzione della conoscenza, sia individuale che collettiva risulta essere fondamentale nell'indirizzare le nuove teorie scientifiche. Non solo, anche altre discipline scientifiche quali la sociologia, le neuroscienze, l'economia, ecc.; insieme ai movimenti culturali come il femminismo hanno contribuito a far entrare nei modelli di sviluppo il contesto relazionale, comunicativo, sociale in cui avviene la crescita dei bambini. La conseguente messa in discussione dei ruoli genitoriali, culturalmente determinati ha dato anche al padre la possibilità di riconquistarsi uno spazio che di solito gli è stato negato.

Un altro aspetto importante che è stato messo in luce è che il rapporto padre-figlio non può essere improvvisato in alcuni periodi cruciali dello sviluppo psichico dei figli, come l'adolescenza, ma deve essere costruito fin dai primi attimi di vita. E non è importante che l'uomo sappia fare ciò che tradizionalmente ha sempre fatto la madre (cioè non deve essere un mammo), ma deve essere in grado di costruire un rapporto funzionale ai bisogni del figlio e anche di supporto psicologico alla madre.

Essere padri oggi significa intraprendere un percorso i cui esiti sono spesso incerti e non preordinati poiché comporta dover inventare un proprio modo di essere nel rapporto con i propri figli senza poter scontatamente replicare i tradizionali ruoli familiari vissuti nella propria famiglia d'origine.

Oggi, tuttavia, tali funzioni non sono più svolte attraverso una figura autoritaria che impartisca regole e disciplina, ma ai nuovi padri è richiesto di conciliare affettività e autorevolezza nel rapporto coi propri figli, sia durante l'infanzia che in adolescenza e ciò avviene perché:

1. sono in qualche modo ormai stati superati i rigidi modelli autoritari su cui si fondavano le famiglie tradizionali;
2. perché, con una maggior parità fra i sessi, ai padri è richiesto di assumere e condividere anche funzioni di "accudimento" prima di esclusivo dominio delle donne.

In tal modo un uomo è coinvolto in tutte le età e le sfere di sviluppo di un figlio e questo costituisce da un lato una risorsa molto preziosa proprio per vivere a pieno una paternità che prima era riduttivamente relegata a funzioni normative. Dall'altro è portatore di non poche criticità per uomini, come quelli di oggi, spesso cresciuti invece proprio da padri

materialmente ed affettivamente poco presenti, e per questo faticano ad individuare punti di riferimento certi su cui costruire, nella società di oggi, la propria identità di mariti e padri a loro volta. Anzi, a volte, è proprio con l'intento di opporsi a quel modello di padre autoritario e assente che si vorrebbe incarnare per il proprio figlio o figlia la figura di quel *padre che non si è mai avuto* rischiando però di adottare uno stile educativo lassista che renda insicuri i bambini e rischiando, soprattutto, di non essere comunque liberi psicologicamente di costruire una propria ed autonoma identità di padre nella relazione con loro. Non si tratta più infatti di esercitare nei confronti dei figli un potere legato al ruolo gerarchico ricoperto all'interno della famiglia, ma di venir riconosciuti dai figli stessi quali punti di riferimento e guide autorevoli lungo il loro percorso di crescita. Perché accada questo sarà importante essere dei padri fisicamente ed emotivamente presenti e partecipi nella loro vita costituendo dei modelli di riferimento stabili e coerenti sui quali essi sentano di poter fare affidamento. Questo permetterà tanto ai figli quanto ai padri di poter in qualche modo "crescere insieme" nella relazione di reciproca fiducia e di reciproca conoscenza che andranno costruendo giorno per giorno.

L'immagine del padre si può distinguere in differenti modelli:

- *Il padre autoritario.* Una figura che si ritrova sin dall'antichità, descritta anche nell'antico testamento. Viene considerato come il padre-padrone, appare come l'unico e valido promotore di modelli di comportamento e l'unico a portare ad una corretta socializzazione. Questa figura è tipica anche delle fiabe popolari, dove c'è il padre autoritario che affida i propri figli al destino, non prima però di averli forniti di preziosi consigli e di un dono che li aiuterà ad affrontare il viaggio per arrivare a diventare membri della comunità e "veri uomini, adulti". Si tratta spesso di un padre nervoso, che ha con il figlio un rapporto educativo fondato sul timore, a volte attraverso punizioni corporali.

Nasconde quasi totalmente la figura della madre, prevaricando anche su di lei, e tiene i rapporti con la famiglia estesa.

Questa figura è maggiormente presente nelle classi del sottoproletariato, anche se queste caratteristiche non sono quasi mai presenti tutte insieme. Nel proletariato è sempre una figura autoritaria, anche se ha maggiormente dei tratti di autorevolezza e di intimismo.

- *Il padre autorevole.* Cioè il padre che meglio di altri trasmette i propri valori ai figli, fondati sul sacrificio, sul valore del

denaro, ma anche della giustizia, dell'onore della parola data, e sulla competizione.

Tutte le punizioni date al figlio hanno il compito di avviarlo ad una corretta, giusta e critica integrazione del sistema sociale.

I rapporti con la madre sono armoniosi, di collaborazione, assiste il figlio e lo introduce nella realtà del sistema più ampia.

Viene visto come una figura tipica della piccola e media borghesia, ed è considerato come un padre giusto, che se ha tempo lo dedica ai figli ed alla moglie, ed a volte assume tratti intimisti

- *Il padre sostentativo intimista*. Rappresenta la figura di padre proposto oggi dalla cultura di massa e dagli spot pubblicitari: è il padre che pulisce la casa, che si occupa dei figli durante l'assenza della moglie, e la cui saggezza si esprime nella scelta del detersivo giusto o nella scelta della merendina più salutare. Tipicamente questa figura paterna viene presentata come una persona allegra, simpatica, sportiva, con *hobbies* e sempre giovane. Ama i propri figli ed il rapporto con loro è quasi di fratellanza, mentre i rapporti con l'altro coniuge sono affettivi e di collaborazione, anche se a volte la sua figura rimane un po' in ombra rispetto alla madre.

E' una figura paterna che si ritrova maggiormente nella medio-alta borghesia, dove rispecchia una figura disponibile, allegra, e partecipe alla vita familiare.

5. La superiorità del padre e i limiti della famiglia autoritaria

Nella maggioranza delle culture le caratteristiche di differenziazione evolutiva del padre (maggiore forza fisica, migliore attitudine a preparare il bambino all'età adulta) furono sufficienti a decretare la superiorità del ruolo paterno all'interno della famiglia.

Il *pater familias* ha rappresentato per secoli la funzione del padre all'interno della famiglia. In una rigida ripartizione di funzioni con il ruolo materno, preposto più all'educazione che alla cura dei figli.

Il padre è da sempre stato il rappresentante della legge e dell'ordine, nonché della continuità della tradizione ed è colui che avvia la prole alla vita sociale.

Successivamente alla creazione di uno stato organizzato su base patriarcale, e all'adorazione del Dio padre, capo di tutti gli dei, furono i passi successivi che sancirono definitivamente il dominio del padre sulla terra e nei cieli.

Questo modello culturale ha accompagnato la storia dell'uomo fino quasi ai nostri giorni, quando abbiamo avuto nei secoli

precedenti il ventesimo dalle rivoluzioni borghesi che misero in discussione il potere assoluto. Agli inizi del 900 questo ruolo paterno inizia a essere in crisi.

Il modello paterno autoritario aveva infatti portato all'esaltazione degli aspetti di concretezza, razionalità e attenzione alla realtà tipici del carattere maschile. Sul piano pedagogico- educativo la separazione dei figli dalla madre era molto efficace, mentre sul piano sociale ciò comportò un forte sviluppo culturale, economico e tecnologico.

I limiti di tale modello invece sono:

- la condizione di subordinazione e umiliazione delle donne,
- l'esaltazione della cultura della guerra che ha assunto caratteri ideali di nobiltà ed eroismo. Sul piano personale,
- le relazioni tra i sessi si sono atrofizzate, a causa dell'identificazione rigida dei ruoli sessuali.

La crisi della figura paterna in occidente nel XX secolo passa attraverso tre fasi:

- L'industrializzazione che, a livello politico, con la nascita degli stati nazionalistici in un primo momento rafforza il modello paterno autoritario. Ma a livello familiare la figura del padre/operaio perde l'autorità, essendo costretto lontano da casa per lunghi periodi e privato della sua professionalità di artigiano o contadino. I figli cominciano ad avere anche altri modelli di identificazione.
- Le due guerre mondiali, che arrivano a distruggere il ruolo di padre guerriero: L'immagine eroica del soldato si trasforma in negativo con le guerre di trincea e di massa. I regimi totalitari tentano un recupero dei valori paterni con la loro estremizzazione caricaturale.
- Il secondo dopoguerra, quando crollate tutte le strutture di supporto, il ruolo paterno deve legittimare la sua supremazia basandosi solo su competenze reali. Ma con la diffusione dei mass-media, dell'istruzione e del lavoro femminile, il controllo sulle informazioni, sulla cultura, sulla tecnologia e persino sui soldi è sempre meno a disposizione del padre. La cultura antiautoritaria e il femminismo degli anni 60 e 70 decretano la definitiva crisi della cultura paterna.

In questa situazione di crisi molti padri abdicarono totalmente al loro ruolo, e si diffuse la convinzione che l'umanità potesse fare a meno del padre. In realtà già dalla fine degli anni 70 si cominciano a vedere le conseguenze negative, con i fenomeni del disagio giovanile (devianza, tossicodipendenza, aumento dei suicidi, ecc.)

Gli adolescenti fanno sempre più fatica a superare questa fase della vita senza il supporto paterno. E'infatti sempre più difficile resistere alle lusinghe di una società dei consumi e del divertimento dalle caratteristiche regressive e ipnotiche. Una società senza padri è narcisistica, ripiegata sul presente, senza riferimenti storici e progetti per il futuro.

Negli ultimi anni sembra affacciarsi una nuova consapevolezza dei padri, che cercano di trovare una via tra il padre autoritario e quello maternalizzato. Un padre autorevole, capace di sedare i conflitti nella famiglia e nella società. Si tratta di una tendenza che va rafforzata, perché ne va del futuro della nostra società.

6. La Comunicazione Padre-Figli

Nella comunicazione familiare il dialogo, l'ascolto, e l'attenzione sono gli elementi fondamentali per la crescita, lo sviluppo e la maturità dei figli.

Per instaurare una comunicazione efficace è importante partire da una dimensione di ascolto, prestando attenzione alle emozioni e alle opinioni che i figli possono esprimere. Sicuramente si tratta di una modalità di comunicazione che va costruita quotidianamente, con pazienza e attenzione, che si costruisce nel tempo cominciando dai primi scambi verbali e non verbali.

Quando siamo di fronte a bambini piccoli è importante la funzione e la modalità della comunicazione, per intenderci:

- numero di scambi,
- varietà di segnali,
- ricchezza del linguaggio

Necessaria, e basilare, per aiutarli a sviluppare il linguaggio, le competenze comunicative e l'intelligenza.

Soprattutto è fondamentale prendere seriamente quello che dice il bambino, che ha bisogno di essere ascoltato attentamente e non in maniera superficiale.

L'essere sempre interrotto o criticato non gli permette di acquisire sicurezza nei suoi stessi pensieri e di sviluppare un buon livello di autostima; come anche, dargli sempre ragione, lasciarlo parlare continuamente quando ha bisogno di essere contenuto, non gli permettere di sviluppare un proprio senso critico e la capacità di interpretare in modo obiettivo ed equilibrato un evento, una situazione, un argomento, ecc. Il sostegno maggiore è dato dall'essere ascoltato fino in fondo, dal sentirsi compreso, appoggiato e contenuto e dalla possibilità di confrontarsi con l'adulto quando questi ha un'opinione diversa dalla sua.

Un aspetto fondamentale della comunicazione del figlio con il padre è l'apertura al dialogo, infatti, è possibile uno sviluppo più armonico e sereno del bambino se c'è maggiore confidenza con i genitori e se si creano situazioni in cui è possibile per ognuno raccontare le proprie esperienze, quanto accade durante la giornata; i bambini, i ragazzi risultano emotivamente più equilibrati e socialmente maturi.

Nel periodo dell'adolescenza, il confronto padre-figlio, svilupperà una sana conflittualità che, sempre il padre, dovrà interrompere nel momento in cui percepirà che non ci sarà più motivo per mantenerla.

L'adolescenza è una fase dello sviluppo che mette a dura prova la comunicazione fra genitori e figli. Questo è il periodo critico della vita del giovane perché aumenta la conflittualità tra i bisogni di autonomia e quelli di protezione dell'adolescente che vengono espressi all'interno della famiglia attraverso nuove e diverse forme di comunicazione sia verbali come:

- silenzi,
- aggressività verbale,
- aumento dei conflitti,
- provocazioni,

che in forme non verbali come:

- Il modo di vestire e di atteggiarsi,
- Il rapporto con il cibo,
- Le modalità di gestire gli spazi personali.

In generale, la fase dell'adolescenza è caratterizzata da comportamenti che vanno dalla solitudine all'irrequietezza, dal

rifiuto delle regole familiari (fino ad allora accettate) al rifiuto scolastico, dalle nuove richieste ed esigenze relative al desiderio di avere il motorino, di andare in discoteca, di non avere orari da rispettare, comporta delle irregolarità di condotta nel contesto familiare, che rischiano di compromettere in modo drastico la comunicazione all'interno della famiglia.

Soprattutto creano uno scontro padre-figlio che si manifesta in forme di disobbedienza sia nei confronti del genitore, che, nel caso di una figura paterna troppo forte ed autoritaria, nei confronti delle autorità (insegnanti, vigili, zii, ecc.).

Le domande più frequenti che un padre arriva a porre agli psicologi riguardo alle situazioni difficili che stanno vivendo sono:

- A casa io e mia moglie non riusciamo più a capire cosa vuole nostro/a figlio/a
- non riesco a farmi ascoltare
- cosa devo fare?
- come devo comportarmi?
- si può risolvere il problema?
- dove ho sbagliato?
- perchè si comporta così?

- è colpa mia?
- perchè i miei figli sono così diversi tra loro quando mi sono comportato con loro allo stesso modo?
- perchè è così svogliato, testardo, irascibile, taciturno?
- riuscirò di nuovo ad aver un rapporto sereno con lui/lei?
- la situazione si può aggravare?
- come sarà da adulto?

La comunicazione fra padre e figli può, quindi, diventare difficile, tanto che il genitore può sentirsi insicuri, poco informato, e i figli possono sentirsi incompresi, non ascoltati, e non trovare argomenti da condividere con lui.

Per i genitori, e nel caso specifico di questo testo, per il padre è importante essere flessibili e cambiare le modalità comunicative adottate.

Mantenere il rapporto maturato con il figlio dall'infanzia rischia, infatti, di portare incomprensioni e continue ed esasperate richieste e provocazioni da parte del ragazzo, con il rischio di compromettere il dialogo e di rompere i rapporti.

7. Comunicazione e relazione affettiva

Una comunicazione di tipo funzionale, posta ad un livello condiviso permette al padre di conoscere meglio i propri figli; i loro punti di vista, e per questo motivo l'ascolto dovrebbe essere empatico e non giudicante.

Conoscere i propri figli, ciò che desiderano, come la pensano, permette di capire le reali richieste rispetto alle loro conoscenze dell'ambiente circostante e rispetto al sostegno che inconsciamente richiedono ai genitori, e al padre in particolare, riguardo alle loro scelte e ai loro comportamenti.

Per un padre che cerca una comunicazione e una interazione efficace con i figli, sono importanti anche le scelte che si fanno riguardo alle decisioni da prendere e alla definizione delle regole. Per queste ragioni, è importante cercare di mantenere un atteggiamento di negoziazione. L'atteggiamento più efficace, in base all'età del figlio, potrebbe essere quello di stabilire degli orientamenti, dopo averli discussi, con essi, cercando di arrivare a delle regole il più possibile condivise, senza imposizioni troppo rigide.

Nella famiglia, soprattutto quella odierna, il dialogo e il confronto rappresentano, un mezzo per creare il senso di fiducia, affetto e senso di appartenenza.

Per fare ciò un padre deve seguire uno schema generale del tipo:

- Parlare ai figli in modo da tenere aperti i canali di comunicazione permette di superare i disaccordi.
- Mettersi in una posizione di ascolto può modificare molto ciò che si vuole dire e anche il modo di dirlo.

Nel caso in cui si cerchino delle soluzioni efficaci per seguire questi due punti, con un intervento psicologico si vanno a proporre percorsi di approfondimento e miglioramento degli stili educativi e della comunicazione in famiglia attraverso un coinvolgimento attivo e concreto.

Partendo dalle situazioni di difficoltà quotidiane che si possono individuare dei percorsi per facilitare la comunicazione nel rapporto educativo con i figli, entrare in empatia con loro, acquisire abilità nell'ascolto e nella riformulazione dei messaggi, saper esprimere i sentimenti, negoziare le regole, la disciplina, educare alla gestione dei conflitti.

La questione alla base della comunicazione problematica tra padre e figli, sta nel fatto che i nuovi padri non trasmettono più regole severe e sguardi minacciosi, ma cercano di far capire ai loro figli la convenienza di un percorso di sviluppo che dà più libertà, autonomia, indipendenza. La somministrazione delle regole avviene quindi in maniera molto più lenta e faticosa. Questo perché oggi si cerca di coinvolgere i figli nelle decisioni che li riguardano, in modo che essi siano legati da un patto di fiducia. Il nuovo padre deve diventare un alleato e una risorsa per realizzare sé stessi nel mondo esterno.

Dare delle regole nella comunicazione, e farle rispettare, aumenta sensibilmente la possibilità del figlio di crescere e di diventare un adulto responsabile.

Favorire la comunicazione, l'espressione ed il confronto sulle diverse reazioni emotive (amore, rabbia, insofferenza, tenerezza, frustrazione, affetto, passione, attaccamento, avversione, indifferenza, solidarietà, ostilità, ecc.) dei singoli membri della famiglia, permette di individuare e verificare modalità alternative di comportamento così da ampliare il repertorio espressivo verso canali più adatti e funzionali.

8. Influenze della figura paterna sulla sessualità dei figli

Il discorso è molto delicato, ma il padre ha un ruolo importante anche nell'educazione sessuale dei figli. Un ruolo spesso scomodo, in quanto per l'uomo è molto difficile parlare di sesso. C'è una maggiore riservatezza.

Solitamente si avevano atteggiamenti moralistici che aumentano il senso del peccato e inibiscono le curiosità e la voglia di scoprire dei figli riguardo tale argomento.

Sono atteggiamenti ormai non più caratteristici dei nuovi padri. Oggi si cerca invece di informare i figli sui rischi di una sessualità non sicura, anche se non è ancora una vera educazione sessuale e sentimentale. Sono presenti sia la preoccupazione di una sessualità troppo precoce che quella di un'eccessiva timidezza e chiusura.

Ovviamente l'educazione sessuale deve seguire lo sviluppo del bambino e della sua sessualità.

Generalmente entro i due anni e mezzo il bambino scopre di essere maschio o femmina e l'educazione pesa su questa fase. Ma cosa fa capire al maschio di essere maschio e alla femmina di essere femmina?

Sono le esperienze che fanno a definire cosa sono: il modo in cui sono toccati, il modo in cui si parla loro, i giochi, l'abbigliamento, il taglio dei capelli.

La percezione dell'identità di genere è legata strettamente alla percezione di essere come la mamma, o come il papà.

A questo punto il bambino/a incomincia a chiedere, dopo aver scoperto di essere maschio o femmina, la propria fisiologia. *“Perché io faccio la pipì in piedi e lei no?”*

Ma è sbagliato rispondere *“Perché tu hai il pistolino e lei no”*, in quanto si provocherà *“l'invidia del pene”* (la bambina pensa che lei non ce l'ha). Giusto, invece, dire *“Perché siete diversi: lui ha il pisellino, lei la patatina”*.

Si cresce e si sviluppa un'identità sessuale adulta di sé attraverso il rapporto con entrambi i genitori.

Nella preadolescenza, le bambine tendono a instaurare un rapporto più morboso col il papà, ad assumere atteggiamenti particolari. La figlia che si insinua tra madre e padre è un prolungamento del *“rapporto edipico”* fuori dal tempo giusto. Ecco perché il tipico *“infilarsi nel lettone”* dev'essere un atteggiamento da eliminare al più presto. I figli hanno una

propria vita. Devono imparare ad essere autonomi, da piccoli hanno bisogno dei genitori, ma per crescere devono essere *proiettati* all'esterno, nella società, fuori dalla famiglia. I padri devono essere affettuosi, non teneri. Non si può essere eternamente accondiscendenti.

L'atteggiamento tipico dei bambini dai 6 anni in poi è quello del "toccarsi"; e il modo migliore per intervenire è quello di distrarli. La masturbazione pur non del tutto negativa, non può essere un comportamento permesso dai genitori, perché è segno di immaturità. Solo più tardi, però, sarà possibile spiegare al bambino l'immaturità del gesto, fargli capire che da grande non lo farà più, ma sempre in maniera tale da non provocare traumi.

La masturbazione, nell'adulto è "peccato", mentre nel bambino costituisce una presa di confidenza col proprio corpo. E' certo fonte narcisistica, forma di egoismo massimo, ma non deve essere penalizzata, in quanto è una situazione transitoria. Nell'adulto, invece, è di solito la risposta a problemi sessuali, a limitazioni, a disistima, a senso di solitudine, la possibilità di passare da un mondo difficile a un mondo immaginario.

Un altro aspetto dell'educazione sessuale a cui i padri devono stare molto attenti riguarda il periodo che va dopo i 2 anni di

età, fino ai 9-10 anni, quando c'è la fase di “segregazione naturale”, in cui il bisogno di propria identità è forte (iniziano prima le bambine) e risulta evidente la percezione che gli altri sono diversi. Qui inizia a diventare alto l'interesse verso l'altro sesso, diventa cioè un piccolo *flirt*, un piccolo amore. E' il classico periodo in cui le bambine diventano “stupidine”, ma è una fase fondamentale per loro, in quanto la loro presa di coscienza le porta ad identificarsi in un “ruolo sociale”.

In questo periodo le relazioni con l'altro sesso non vanno impedito, ma vigilate; alcuni valori e contenuti assumono qui particolare importanza.

Il padre diventa particolarmente geloso della figlia (la vede crescere e sente che lei non concentra più tutte le sue attenzioni su di lui). Un periodo particolare che va affrontato seguendo alcuni concetti:

1. **La sessualità non è genitalità:** è a tutti i livelli, è il nostro modo di essere, non è la sola differenza di caratteri.
2. **La sessualità è valore sereno della propria vita,** è valore comunicativo. I bambini non hanno morbosità. Sono i grandi a poter corrompere la loro innocenza.

Possiamo dunque permettere ai bambini di esprimersi in linguaggio sessuale, di esibirsi. La nudità, ad esempio, in famiglia non dev'essere ostentata, ma neppure nascosta, bensì manifestata con coerenza.

3. **Vivere bene il rapporto sessualità-amore**, far capire ai bambini il legame che esiste. Insegnare, dunque, che l'intimità è fatta per esprimere l'amore; quando non c'è è sciupato.
4. **Sesso-amore-procreazione**: l'amore è, di regola, fecondo.

La tipizzazione sessuale dipende da entrambi i genitori, ma specialmente per i ragazzi, è più evidente dove c'è un ruolo paterno dominante.

I ragazzi che assumono maggiormente uno stereotipo mascolino, hanno in genere padri molto decisi, capaci d'imporsi e più severi nell'educazione dei figli.

Il padre influenza anche i comportamenti delle figlie femmine, che attraverso la figura paterna costruiranno i loro rapporti con gli uomini. Le figlie cresciute in assenza di figure maschili di riferimento, si mostrano più timide, introversive e con diverse modalità d'ansia. Figlie di madri divorziate, o con una figura paterna ingombrante, mostrano un atteggiamento più sicuro, sia

nei rapporti con lo stesso sesso sia con gli uomini, fornendo prova di iniziativa e di capacità nel fronteggiarli.

Sono dunque molteplici le possibilità che i padri hanno di influire sulla tipizzazione sessuale dei propri figli, attraverso la loro personalità, nei modelli di ruolo e attraverso le quotidiane interazioni con i figli.

Maggiormente che le madri, i padri, hanno un effetto incisivo sullo sviluppo dei comportamenti sessuali dei maschi e delle femmine.

9. essere padre oggi

Oggi il padre, grazie alle nuove leggi sul lavoro ed alla flessibilità degli orari ha, in termini di tempo, maggiori possibilità di assolvere il proprio ruolo di genitore.

Queste agevolazioni, portano anche ad un miglioramento all'interno dei rapporti fra i coniugi, diminuendo le situazioni conflittuali e aumentando il senso di solidarietà e comprensione.

Si capisce che una maggiore serenità nei rapporti padre-madre, ha effetti positivi anche sui rapporti con i figli. In alcuni gruppi di famiglie studiate da G. Russell, i genitori che si dividono equamente i compiti e le responsabilità, e che sono, entrambi impegnati sia in attività domestiche che in attività lavorative esterne, hanno un clima familiare migliore.

Sembra da studi effettuati che grazie al fatto che i padri passano maggior tempo con i figli e hanno una maggiore interazione, le madri acquisiscono un più elevato livello di autostima. In indagini recenti, effettuate da riviste maschili, aumentano le percentuali degli uomini che desiderano passare maggior tempo con i figli.

Si evidenzia, in ogni modo, una tendenza ad assumere un ruolo materno primario, da parte della figura paterna, cercando di avvicinarsi il più possibile ad un modello paterno, sostentativo intimista, caratterizzante la società mass-mediale d'oggi. La positività della figura paterna, come figura materna primaria è riscontrabile in una più ricca interiorità dei figli, e una maggior fiducia nelle proprie capacità, che influirà ai fini della propria realizzazione, nel successivo sviluppo.

Anche se fino adesso sono stati sostenuti i benefici dell'importanza, all'interno della famiglia, della suddivisione dei compiti, anche nell'accudimento dei figli, è bene però anche affermare che una completa inversione dei ruoli dei genitori, non può essere altrettanto positiva. In tali casi i figli non riescono più a trovare dei sicuri modelli di riferimento, rendendo così difficoltosa la propria socializzazione e la formazione della propria tipizzazione sessuale.

Diciamo che è giusto che il padre partecipi, con la madre, alla vita familiare, ai lavori domestici e nell'accudimento dei figli, sempre però nel rispetto dei ruoli e delle proprie e differenti personalità.

Mentre invece più dannoso è l'*assenza* della figura paterna. Il *padre assente* è un genitore che dimentica di svolgere il

proprio ruolo educativo, magari preferisce confinarsi nell'indifferenza della sua figura paterna, delegando il proprio ruolo a quello della madre. E' un padre che pensa di poter risolvere tutte le controversie con i figli, accontentando ogni capriccio, fingendo di ascoltare i loro bisogni, i loro spazi, le loro problematiche. Il questo modo però egli tende a confermare la sua mancanza di autorevolezza, e il suo senso di irresponsabilità.

Dimentica gli appuntamenti più importanti dei figli; come i compleanni, le gioie, i dolori. Non festeggia, non gratifica, non premia, non si complimenta dei loro successi ed non incoraggia quando si verificano dei fallimenti.

La madre diventa così una figura che sostituisce completamente il padre sopperendo alle sue funzioni, mostrando una falsa credibilità nei confronti dei figli, non riuscendo da sola, a proporre dei modelli educativi di riferimento.

Per questo motivo i figli possono arrivare a confondere i ruoli, non rispettando in alcun modo la figura genitoriale, compiendo soprusi, prevaricazioni e violenze nei loro confronti, allo scopo di confermare la loro indipendenza, libertà, autonomia.

Viene spontaneo chiedersi a questo punto, quale è il compito del padre?, quali sono le sue funzioni?, e in che maniera egli deve interagire con la madre?; e quest'ultima come fa a

guadagnarsi il rispetto dei figli se non vi è collaborazione con la figura paterna?.

Queste domande altro non sono che lo specchio della crisi di identità dei padri smarriti, inconsapevoli delle loro scelte e non all'altezza del loro ruolo particolarmente delicato per l'educazione dei figli. Infatti, non basta rimproverare i figli per impartire una lezione di vita, occorre mettere in evidenza gli errori compiuti, sottolineare il significato del rimprovero, insegnare al rispetto, all'ottimismo, alla fiducia nelle persone.

Le linee guida dell'educazione che la pedagogia ci indica, sono basate sulla partecipazione e cooperazione emotiva di entrambi i genitori, per cui richiedono un impegno e una fiducia reciproca per far fronte in maniera completa alla formazione e alla maturazione dei figli.

La *mission* educativa dei genitori deve prevedere la trasmissione dei propri valori, degli insegnamenti ricevuti dai loro padri, della loro filosofia di vita, promuovendo il confronto, la collaborazione con il partner, il cui fine è quello di accompagnare la crescita dei figli per farli diventare veri uomini.

Conclusione

Parlando sotto un aspetto pedagogico, il padre sembra essere un importante fattore mancante nella famiglia. Sicuramente è vero che molti padri vivono con la famiglia e danno un sostegno economico, ma è altrettanto vero, come risulta da ricerche effettuate da sondaggi, troppi sono i padri che si accontentano di portare a casa da mangiare senza essere educatori.

Si lascia alla donna- madre il compito di occuparsi della famiglia e della prole, mentre l'uomo (padre) è colui che mantiene economicamente l'assetto familiare.

Spesso il padre *vive* con la famiglia ma non *partecipa* alla vita dei figli. È impegnato più nel lavoro e nelle preoccupazioni burocratiche della casa e dell'ambiente familiare. Anche se è presente fisicamente il padre può risultare assente psicologicamente.

Un'assenza, quella della figura paterna, che ha un motivo fondamentale cioè che non si è compreso cosa significhi essere

padre o marito. L'opinione di molti uomini è che per essere un buon padre basta portare a casa un discreto stipendio.

Molti padri si reputano buoni genitori in quanto portano a casa un buon stipendio e hanno un posto di lavoro fisso.

Questa, però, non è che una delle responsabilità del padre.

Il fatto è che i figli non giudicano il padre in base al denaro che guadagna o al prezzo dei regali che ricevono. Ciò che i figli vanno ad osservare, molto più dei doni materiali, sono amore, tempo e attenzioni. Per loro sono queste le cose che contano davvero.

Secondo un rapporto del Consiglio Centrale giapponese per l'Istruzione, i padri dovrebbero prendere coscienza del loro stile di vita troppo dedito al lavoro. La domanda è:

Questi padri, saranno disposti a cambiare per il bene dei figli?

In Germania un quotidiano tedesco ha citato un'inchiesta secondo cui la maggior parte dei padri intervistati non era disposta a sacrificare la carriera per i figli.

I ragazzi potrebbero sentirsi profondamente feriti se sembra che il padre non si interessi di loro.

Può darsi che la maggioranza dei padri si renda conto di dedicare troppo poco tempo ai figli.

Senza dubbio per soddisfare i bisogni di un figlio ci vogliono impegno e sacrificio. È chiaro che non è facile dare ai figli ciò di cui hanno più bisogno, cioè amore, tempo e attenzioni.

Chi è padre deve anche essere disposto a rinunciare a qualcosa come il suo tempo o forse anche una promozione sul lavoro, pur di essere a disposizione dei suoi figli?

Bibliografia:

Ammaniti M., *Manuale di psicopatologia dell'adolescenza*, Milano, Raffaello Cortina, 2002

Freud S., *Tre saggi sulla teoria sessuale*, Boringhieri, 1976

Lenzen D., *Alla ricerca del padre, dal patriarcato agli alimenti*, Bari; Laterza, 1994

Miscioscia D., Nicolini P., *Sentirsi padre, la funzione paterna in
adolescenza*, Franco Angeli, Milano 2004

Risè C., *Il padre, l'assente inaccettabile*, San paolo, Milano, 2003

Sitografia:

<http://www.agoramagazine.it/agora/spip.php?article5997>

<http://www.psicologiaedintorni.com/2007/09/10/il-padre-assente/>

<http://www.dica33.it/argomenti/psicologia/peccati/personalita.asp>

<http://www.storiafilosofia.it/freud/>

<http://articolipedagogici.blogspot.com/2008/01/il-ruolo-del-padre.html>